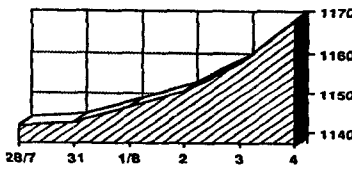
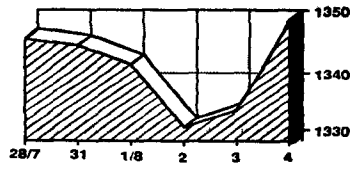


**Borsa**  
I Mib della settimana



**Dollaro**  
Sulla lira nella settimana



## ECONOMIA & LAVORO

**Napoli**  
Truffa Gesac coperta dalla giunta

**NAPOLI** Mentre la giunta si dimette il pentapartito par tenace difendere ad oltranza le clientele. Con ostinazione. Arrivando nella vicenda delle assunzioni alla Gesac (ente di gestione dell'aeroporto di Capodichino) a contraddire se stessa. Nei giorni scorsi infatti il consiglio comunale ha votato unanime un documento in cui chiedeva la sospensione delle selezioni per la sua funzione. Ma i «cinque» hanno respinto la richiesta del Pci di ridiscutere della vicenda dal momento che la Gesac altro ieri ha disatteso il «dik-tat» del consiglio comunale di Napoli (proprietario assieme alla Provincia del 95% delle azioni della Spa) continuano a come se niente fosse le selezioni farsa.

Borardo Impegno segreto provinciale del Pci di Napoli ha attaccato duramente le forze pentapartite mettendo a nudo gli intralci di alcuni esponenti politici e delle loro correnti. Altrettanto dura la dichiarazione di Aldo Cennamo capogruppo comunista «Nella vicenda Gesac è prevalsa la logica della difesa delle clientele. Una maggioranza già in crisi impedisce che le decisioni del consiglio vengano realizzate. Proseguiremo - ha concluso il comunista Cennamo - con maggiore convinzione la nostra battaglia per garantire trasparenza all'avvicinamento al mercato del lavoro».

Perché tanta ostinazione da parte del pentapartito? Si parla di promesse elettorali da mantenere ad ogni costo. Il concorso è stato bandito in maniera scorretta dalla Gesac. Le domande di partecipazione dovevano essere inviate infatti ad una casella postale e il tempo per spedirle era solo di quattro giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso su alcuni quotidiani locali (il 20 aprile dell'89) nei quali la sigla Gesac però non è mai apparsa.

Presidente della Spa pubblica (altro socio per il 5% è l'Alitalia) è un socialista vicino all'onorevole Di Donato amministratore delegato e vice di un democristiano uomo del ministro degli Interni Gava Mario Aurecchio. Per molti anni sindaco di Torre del Greco 65 anni a causa delle sue di savicure giudiziarie è stato costretto a presentarsi nelle ultime elezioni in una lista vicina con la quale ha ottenuto ben 8 consiglieri.

Una delle disavventure giudiziarie Aurecchio l'ha avuta proprio per una vicenda di trasporti quella degli alunni delle scuole del suo centro. Per ogni alunno ogni giorno venivano sborsate tra 182 e 184 secondo l'accusa 37.500 lire, mentre la direzione aziendale di uno stabilimento par tenepo per lo stesso servizio ne pagava 2.500 o poco più.

## Agitazione nell'editoria

**Un aumento di capitale in vista**  
De Benedetti vuole comandare da solo nella casa editrice ma Berlusconi si oppone ancora. Le posizioni di Scalfari, Caracciolo e di Luca Formenton



Carlo De Benedetti

# Scontro finale alla Mondadori?

La notizia è tutt'altro che ufficiale ma a Milano è data per certa. La Mondadori si appresta a lanciare un aumento di capitale per 180.200 miliardi approfittando del favorevole momento del mercato borsistico. Si tratterebbe dell'atto finale del lungo scontro che oppone i maggiori azionisti della società. Obiettivo di Carlo De Benedetti assicurarsi anche formalmente il controllo assoluto della casa editrice.

**DARIO VENEGONI**

**MILANO** «Da quando c'è qualcuno che può buttare su un tavolo 23 mila miliardi in un sol colpo per assicurarsi il controllo di una società» ci ha detto qualche tempo fa uno strettissimo collaboratore del presidente della Olivetti «è evidente che anche noi abbiamo dovuto cambiare strategia. Essere azionisti di riferimento non basta più, bisogna diventare azionisti di controllo». Per il gruppo un cambio di

strategia a 180 gradi. Sistema Olivetti (che ha convocato per la fine del mese l'assemblea degli azionisti per ratificare i termini dell'intesa con l'Alit) che consentirà alla Cir di aumentare la propria partecipazione oltre il 40%. Ora è la volta della Mondadori. All'interno della casa editrice di Segrate ufficialmente i giochi sono fermi almeno fino alla fine del prossimo anno

quando scadrà il patto di sindacato che regola la vita dell'Amef. La finanziaria che ha in portafoglio il 50% del capitale. Ma molti segnali indicano che non si attenderà quella scadenza per arrivare a una generale resa dei conti. Carlo De Benedetti, controllore della società in virtù di una intesa con i Formenton e di una massiccia campagna acquisti condotta con determinazione su tutti i titoli del gruppo. Questa primavera in occasione dell'assemblea dei soci De Benedetti risultava detentore del 27,93% dell'Amef del 22% delle azioni ordinarie Mondadori e del 51,01% di quelle privilegiate. Ma da allora molte cose possono essere mutate. Berlusconi non ha mai nascosto il proprio proposito di contare di più nella maggiore casa editrice italiana e di non farsi liquidare senza combattere. Raggiunta un'intesa con Leonardo Mon-

dadori e sua madre per la cessione delle rispettive azioni Amef il capo della Fininvest ha arrotondato con insistenza le sue quote sia nella finanziaria (le cui azioni sono sospese in Borsa fin da maggio a causa dell'evidente inadempienza del flottante) sia nella società editrice.

Secondo gli accordi stipulati in primavera anche Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari ex padroni dell'Editoriale l'Espresso hanno in questo periodo acquistato in Borsa pacchetti non irrilevanti di azioni Mondadori. Insomma per farla breve il controllo della società passa ancora per troppo mani secondo i gusti di De Benedetti.

Di qui la messa a punto di un complesso programma che prevede anche la fusione della stessa Amef nella Cir e - si dice - la trasformazione delle azioni privilegiate Mondadori in ordinarie. Al termine

di questa «norganizzazione» De Benedetti avrebbe certamente oltre il 50% delle azioni con diritto di voto della casa editrice.

Un simile piano scontenta molte persone. Berlusconi in molti toni perché sancirebbe ineluttabilmente la sua sconfitta nel lungo braccio di ferro per il controllo della società. Ma anche Luca Formenton non farebbe salti di gioia il giorno in cui le sue azioni non fossero più determinanti (al contrario di quanto avviene adesso). Né probabilmente il progetto entusiasma Scalfari e Caracciolo i quali vedrebbero drasticamente diluita la quota della casa editrice che hanno appena acquistato.

Se il presidente della Olivetti si è deciso comunque a dare il via alla realizzazione del suo piano è segno che ritiene non più rinviabile una resa dei conti. Forse anche per dare seguito a un progetto di

**Colombo sull'Iciap: «Sarà rozza ma è un bene»**



«Polemiche? Mi sembra esagerato. Diciamo che negli ultimi tempi si è fatto un po' di clamore». In una intervista a *l'Espresso* il ministro delle Finanze Emilio Colombo (nella foto) non perde occasione per parlare della riforma dell'Iciap (la tassa comunale sulle professioni). Un'imposta «rozza» secondo l'attuale ministro Rino Formica. Ma Colombo che non disconosce la paternità dell'imposta replica: «Non nego che sia rozza. Ma la rozzezza è legata alla semplicità di applicazione. In un sistema fiscale come quello italiano è un elemento importante».

**Barilla: «Non trattiamo con la Sme» ma esce dalla lar**

La società Barilla ha confermato oggi la sua uscita dalla lar. La società costituita in nome di Ferrero Fininvest di Berlusconi e Conserve Italia (Concooperative) per correre all'asta sulla Sme. La finanziaria alimentare dell'Iciap Barilla ha invece smentito di avere in corso trattative con la Sme definendo «palesamente infondate» le notizie riportate oggi da diversi quotidiani. «La società Barilla conferma l'intenzione già manifestata agli altri soci di cedere le proprie quote della lar - si legge in una breve dichiarazione - mentre dichiara palesemente infondate le ipotesi di trattative in corso con la Sme». Secondo le notizie pubblicate la azienda alimentare parmense leader nel settore dei prodotti da forno punterebbe a rilevare le attività della Alivar la società della Sme che controlla tra l'altro i marchi Motta, Alemagna e Pavesi.

**Si della Regione a nuovi impianti Enichem in Sicilia**

L'assessore all'Ambiente della Regione Siciliana ha firmato i decreti con i quali viene concessa all'Enichem l'autorizzazione a realizzare nuovi impianti all'interno degli stabilimenti petrolchimici di Gela e Augusta. I decreti di autorizzazione riguardano la costruzione a Gela di un impianto per la produzione di acido cloridrico ed un altro per la produzione di ossammide. È prevista anche la realizzazione di un «delayed cooking» per il trattamento dei residui di van processi di distillazione. Il decreto riguarda la costruzione ad Augusta all'interno del petrochimico di una sezione di frazionamento che andrà ad aggiungersi all'impianto già esistente per la produzione di oxo alcoli.

**Ad una fondazione tutto il patrimonio di Romeo Invernizzi**

Romeo Invernizzi 84 anni avrebbe deciso di lasciare a una fondazione tutto il suo patrimonio nel quale figurano anche i 130 miliardi in cassati quattro anni fa dalla Kraft la multinazionale americana che aveva rilevato il gruppo. È quanto emerge da un'inchiesta pubblicata nel prossimo numero del settimanale economico *Il Mondo* di cui una nota dà alcune anticipazioni.

**Belgrado come Weimar Banconota da 2 milioni**

Belgrado come Weimar. Un'inflazione galoppante superiore al 30 per cento mensile ha costretto la banca nazionale di Jugoslavia ad emettere una superbanconota da due milioni di dinari circa 120 mila lire. La nuova banconota entrerà in circolazione a partire da venerdì prossimo. Finora la banconota di più grande taglio in Jugoslavia era quella da 100 mila dinari (poco più di semimila lire). Ma questa è ormai praticamente scomparsa dalla circolazione a causa dell'accaparramento ad opera delle imprese che per pagare i salari si sono spesso lamentate di aver dovuto ricorrere a «parecchi camion» di denaro.

**Statali Chiesti aumenti salariali dell'800%**

I dirigenti dello Stato aderenti al sindacato di categoria chiedono aumenti salariali dell'800 per cento rispetto agli stipendi del 1972. In una lettera al presidente del Consiglio Andreotti la Dstak quantifica nell'800 per cento l'aumento dell'inflazione dal '72 ad oggi e chiede la rivalutazione conseguente a decorrere dal primo aprile scorso. La Dstak chiede le seguenti retribuzioni lordi: primo dirigente con due anni di servizio 33 milioni di lire annui; dirigente superiore 39 milioni; dirigente generale 73 milioni; prefetto di prima classe ed equiparati 88 milioni; ambasciatore 98 milioni. In un comunicato la Dstak afferma che «è inconcepibile che coloro ai quali compete la gestione della cosa pubblica non abbiano ancora un trattamento economico adeguato».

FRANCO BRIZZO

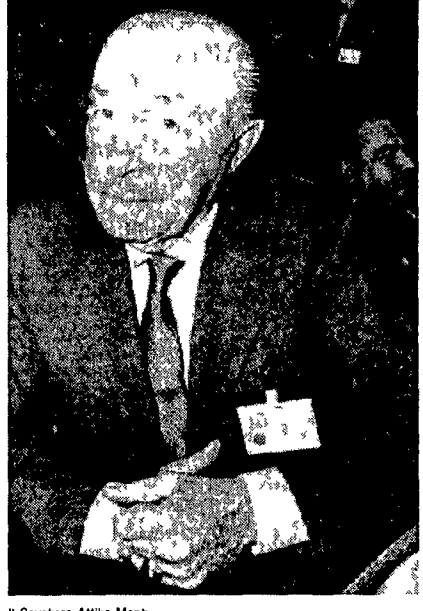
## Schiarita nel gruppo Monti Raggiunto un sofferto accordo

**ROMA** Dopo tre giorni di trattative è stato firmato l'accordo che chiude la vertenza del gruppo Monti. L'epilogo si è avuto alle 7 di ieri mattina come si legge in un comunicato della Federazione nazionale della stampa. L'intesa è stata sottoscritta tra Federazione degli editori gruppo Monti, Federazione nazionale della stampa comitati e fiduciari di redazione delle testate interessate. La *Nazione*, il *Resto del Carlino*, il *Piccolo* e il *Telegrafo* il *Corriere di Pordenone*. La giunta del gruppo la Polipress. Innanzitutto si è trovata una alternativa alla ipotesi dell'azienda di mettere in cassa integrazione 49 giornalisti saranno attivate le procedure per il prepensionamento di 16 giornalisti altri 16 saranno trasferiti dalle singole testate all'agenzia centrale del gruppo in questo modo - si legge nella nota - il potenziamento della Polipress «consentirà un sviluppo equilibrato e contrattualmente corretto delle sinergie di gruppo. L'organizzazione del lavoro nelle diverse redazioni sarà definita dai direttori responsabili secondo le norme del contratto nazionale in vigore. Ciascuna testata quotidiana continuerà a realizzare il proprio fascicolo nazionale e si avvarrà anche della produzione giornaliera dell'azienda».

Come giudica il sindacato l'accordo? «L'intesa - questo il commento diramato dalla Federazione della stampa - consente di ridurre al minimo le conseguenze sociali del piano di ristrutturazione aziendale e di governare il processo sinergico in un quadro di consolidamento delle testate interessate. presupposto per la ripresa e lo sviluppo delle medie e per l'instaurazione di un sistema di relazioni sindacali improntato ad uno spirito di reciproca comprensione e collaborazione». E abbastanza

evidente che nella situazione data non si poteva ottenere un risultato di molto migliore. Quello sulle sinergie resta probabilmente uno dei punti più fragili dell'ultimo contratto di lavoro firmato dal sindacato dei giornalisti ed è scontato che se di esso lancia una pas-saggio critico della sua esistenza il gruppo Monti ha giocato d'anticipo e ha forzato la mano in vista dei contraccolpi che il mercato potrà subire. Le scarse sulle testate interregionali. La solidità del gruppo in sé non appare in discussione ma potrebbero bruscamente accelerarsi dinamiche destinate a renderlo più esposto agli appetiti di altri gruppi ad esempio quello che la capo a Gardini. Il gruppo Monti già registra infatti i segnali di due fenomeni coincidenti alla crescita delle vendite e la crescita dell'investimento pubblicitario sulla stampa che assumono

sempre più un andamento di versificato. La diffusione dei giornali tra nuovamente ma i giornali interregionali crescono meno dei giornali nazionali e di quelli locali all'interno delle testate interregionali la crescita non è per niente omogenea anzi proprio le testate storiche del gruppo Monti - *Nazione* e *Carlino* - hanno mostrato segni di sofferenza. In quanto alla raccolta pubblicitaria sul mercato è destinata a farsi sentire sempre di più la forza di sfondamento di due portatori del calibro della *Rizzoli* e della *Mondadori*. Di qui il tentativo del gruppo Monti di difendere le quote di mercato scatenando le conseguenze sulle redazioni da scarificare per portare avanti il processo di omologazione delle testate annullandone la fisionomia e riducendone la diversità alle cronache locali. Con un doppio sacrificio per l'occupazione e per il pluralismo.



Il Cavaliere Attilio Monti

**Cassazione**  
Regole per i permessi sindacali

**ROMA** I permessi sindacali sono un diritto e non hanno bisogno di una regolamentazione. È questo il senso di una sentenza emessa dalla Cassazione il delicato tema è stato sollevato da una vertenza tra il dirigente di un sindacato autonomo Mauro Masetti del Faisal Casal e l'azienda dei trasporti di Modena il Masetti aveva accumulato un enorme numero di assenze per permessi sindacali e l'azienda voleva la restituzione delle retribuzioni prepite. Il tribunale per due volte aveva condannato l'azienda e altri due suoi colleghi. Ora la Cassazione gli ha dato in parte ragione sostenendo la necessità di consentire al magistrato una certa valutazione dei permessi sindacali.

L'amara conclusione della prima parte dell'inchiesta della commissione del Senato. Una radiografia costruita con numerosi sopralluoghi e prime proposte di legge.

## Lama: lavoro ad alto rischio

In molte aree del paese e in molti settori produttivi persiste un alto rischio per i lavoratori di subire menomazioni, malattie invalidanti o di morire a causa della propria attività professionale. È questa l'amara conclusione della prima parte dell'inchiesta della commissione Lama che ha presentato al Senato una relazione. Sarà discussa in aula il 20 settembre. Proposti interventi anche di carattere legislativo.

**NEDO CANETTI**

**ROMA** Con una relazione approvata all'unanimità la commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende comuni mente chianata «Commissione Lama» dal nome del suo presidente ha concluso la prima parte dei suoi lavori. La relazione sarà discussa in aula il 20 settembre al Senato di palazzo Madama il prossimo

20 settembre. La commissione non ha però concluso il suo impegno. Già in precedenza infatti aveva chiesto ed ottenuto considerarla la mole e la delicatezza delle questioni di 150 miliardi di lire. L'inchiesta a tutto il 31 dicembre 1989. A quell'epoca sarà stata una seconda presuntibilmente definitiva relazione.

di lavoro meno «famosi» come concerie e cantieri edili degli stadi per i Mondiali.

Dal luglio dello scorso anno ad oggi (la commissione fu istituita nel luglio 1988) ha potuto accertare che sono ancora molto diffusi i rischi «radicali» proprio tra tutti quelli di infortuni che risultano più elevati nelle imprese di minori dimensioni. La relazione cita i dati. Infatti veramente impressionanti nel solo 1988 si segnalano un milione 134.603 infortuni sul lavoro di cui 3.026 mortali. Le malattie professionali - dunque - sono state 59.021.

Le istanze sulle applicazioni della normativa vigente e sul comportamento degli organi preposti alla sicurezza ricorrono anche con le autorità locali hanno portato

la commissione a concludere che ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente allarmante.

Il lavoro dei parlamentari non si è però fermato alla radiografia dell'esistente ma ha cominciato ad avanzare numerose proposte alcune delle quali dovranno naturalmente essere trasformate in vere e proprie proposte di legge. In tanto portare a termine la relazione del 1978 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro con un provvedimento che possa diventare un testo unico disegnare inoltre un piano nazionale di intervento per la prevenzione nei luoghi di lavoro. Il incarico nel Piano sanitario nazionale. Altre proposte accentrare le competenze in materia di prevenzione nei ministeri dell'Interno e dei tempi si vanno le diret-

ve comunitarie sancire precisi obblighi per omologazione di sicurezza per impianti e macchinari utilizzati nei processi produttivi controllare meglio l'applicazione dei contratti di formazione e lavoro. Vengono poi indicati alcuni settori da considerarsi «prioritari» per la sicurezza: videoterminali, appalti e subappalti edilizia, attività estrattive agricole (per questo settore si è evidenziato un drammatico aumento delle malattie professionali) dovute probabilmente al forte uso di sostanze chimiche. Per una nuova normativa sui diritti si propone l'istituzione della figura del «delegato alla sicurezza» espressione dei lavoratori nonché il diritto del lavoratore al rifiuto della lavorazione a rischio nelle situazioni di accertato pericolo.

**Casse di risparmio Usa**  
Il Congresso approva il piano di salvataggio dopo il clamoroso crack

Il Congresso ha dato il via libera al piano di salvataggio del sistema delle casse di risparmio americane dall'altro ten ha l'imprimatur della Camera dei rappresentanti Usa. Dopo il clamoroso crack di un anno fa arriva dunque una boccata di ossigeno da 159 miliardi.

Il piano prevede 20 miliardi di dollari a carico dello Stato per 189 più una raccolta fuori bilancio di 30 miliardi con l'emissione di titoli. Fissa norme più rigide per depositi e prestiti. I obbligo per le casse di aumentare gli investimenti in mutui ipotecari per le case di abitazione limitati agli investimenti ad alto rischio come quelli nelle cosiddette «junk bonds» le azioni spazzatura. Il piano prevede infine che gli organi di controllo delle casse di risparmio vengano sottoposti alla supervisione del ministero del Tesoro.

Il democratico Dan Rostenkowski titolare della presidenza dei Ways and Means Committee della Camera ha messo duramente sotto accusa il nuovo provvedimento. «Ai contribuenti di tutti gli Stati ha tuonato trovando un alleato nel presidente della commissione bilancio Leon Panetta - si chiede di accoltarsi gran parte dei costi per problemi di pochi». Attualmente il sistema delle casse di risparmio è esposto ad un pesante emorragia finanziaria con perdite tra i 20 e i 30 miliardi. Il piano di salvataggio passerà ora al presidente Bush per l'approvazione finale.